Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 42 (1973)
Heft: 2

Artikel: Antonio Molina e la sua opera
Autor: [s.n.]
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-32827

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

REMO BORNATICO

Antonio Molina e la sua opera

IL CASATO DEI MOLINA DI BUSENO, come si rileva dalla costruzione di un semplice albero genealogico, risale a:

1. *Domenico,* del secolo XV, il cui figlio
2. *Toneto* morì nel 1513. Di costui sono noti due figli:
   Giovanni, notaio nel 1532 e landamano nel 1547, e
3. *Bartolomeo,* landamano dal 1550 al 1570.
4. *Antonio,* figlio di Bartolomeo, notaio e cancelliere, podestà di Traona nel 1565.
5. *Orazio,* di Antonio, landamano nel 1571, notaio nel 1581, podestà di Traona nel 1601. Fervido sostenitore dei Francesi. Incolpato di aver amministrato poco coscienziosamente in Valtellina, fu multato dal Tribunale penale di Coira nel 1603.
6. *Antonio,* di Orazio, il più famoso del casato, appunto quello di cui ci occupiamo.

Quattro fratelli di lui figurano pure nelle cronache principali delle Tre Leghe.

Giacomo, assurto al grado di tenente-colonnello, nel 1636 sollecitò, a Parigi, il pagamento del soldo promesso alle truppe grigionesi a disposizione della Francia. Nel 1637, scacciati i Francesi, occupò il castello di Sondrio. Protestò contro la ratifica del Capitolato di Milano (1639). Morì nel 1641 durante l'assalto al castello di Demonte (Piemonte). Il maresciallo di campo Ulisse de Salis-Marschlins, suo suocero, scrisse di lui: « Era in vero Gentilhuomo che possedeva bellis.me qualità, se Dio li havesse concesso vita più longa, poteva sperare di avanzarsi in honore e facultà.»

Lazzaro († 1641), capitano, pure morto in seguito alle ferite riportate a Demonte, è ricordato da Ulisse de Salis con le parole « uno dei più cari amici ch'io havesse ». Di ambedue il maresciallo e cronista precisa: « ... bravi e valorosi soldati da me pianti amaram.te.» [1])

Gaspare (* 1595, † 1645), dottore in giurisprudenza, cooperò dal 1615 al 1618 con il landamano della Calanca Giovanni Antonio Gioiero contro la stipulazione di un'alleanza delle Tre Leghe con Venezia. Nel 1620 era landamano, nel 1621 si trovava fra i capi dell'insurrezione moesana, nel 1623 fu delegato presso i Cantoni cattolici. Nel 1626 era capitano e fu designato, assieme al colonnello Giovanni Guler, delegato per una missione a Venezia, poi disdetta.

---

1) Memorie, p. 421 e 431.

Giovan Battista era anche ufficiale (probabilmente capitano), come attesta Ulisse de Salis. [2])
Parente di questi, forse cugino, doveva essere *Bartolomeo Molina,* ferito durante la presa di Chiavenna nel 1625. [3])

Il nostro Antonio ebbe tre figlie, le quali vendettero la tenuta di Salenegg a Maienfeld (di questa e della casa di Coira si riparlerà) a Hans Luzi de Moos, detto Gulgelberg. Una delle figlie, Emilia, sposata Schauenstein, fece restaurare l'altare donato dai Molina nella chiesa di Santa Maria e ricomperò la casa a Coira, ma «essendo cattolica» dovette cederla alle Corporazioni urbane, che fecero uso del diritto di prelazione. [4])
Verso la fine del XVII secolo un Molina morì nel castello di Aspermont a Jenins. [5]) Dal XVIII secolo i Molina scompaiono dai Grigioni. Ce ne sono ancora nel Ticino.

STUDI E MATRIMONIO DEL NOSTRO ANTONIO

Antonio Molina, nato intorno al 1580 a Santa Maria di Calanca, ricevette una buona istruzione. Dove ? Certamente in famiglia, probabilmente presso sacerdoti, forse in istituti.
Del marzo 1608 è la sua pubblicazione di 22 pagine in quarto: « Treuherzige Vermahnung... », [6]) vale a dire «Cordiale esortazione alle lodevoli Tre Leghe della pubblica terra retica, affinché depongano la nociva discordia... », stampata senza indicazioni tipografiche. Nel frontispizio si legge che l'opuscoletto fu scritto e stampato dapprima in italiano, poi tradotto in tedesco dal Molina stesso, per amor di patria come dice lui, e quale dimostrazione che padroneggiava le due lingue e le faccende statali interne, aggiungiamo noi. Con un periodare lungo e ampolloso proprio del tempo, l'autore da saggio cittadino, quasi da buon predicatore politico, ammonisce le Tre Leghe a bandire le discordie, sempre distruttive, e a promuovere la concordia costruttiva.

---

2) Memorie, p. 325, 347 e sg. Il Lavizari (I, 236) e il Quadrio (II, 98) si sbagliano, ritenendo che il Tribunale penale di Thusis abbia condannato un presunto fratello di Antonio Molina di nome Giovanni Paolo. Si tratta invece di Johann Paul (Pol), altro interprete ufficiale. Il protocollo recita: « Wegen der Herren Dolmetscher Antonio Molina und Johann Paul... » Cfr. Strafgerichts - Protokolle Thusis 1618 und Malans 1621, p. 103, Staatsarchiv GR, AB IV/5, Nr. 13.

3) SPRECHER, op. cit. Gaspare è menzionato più volte nella I e nella II parte; Bartolomeo: I, 503.
Riteniamo che i Molina abbiano dato il nome a quella frazione del comune di Buseno o viceversa. Essi non hanno nulla a che vedere con i Molina spagnoli, di cui ricordiamo:
— *Luis de Molina*, * 1535, † 1600, brillante professore di filosofia e di teologia, la cui opera più discussa e più famosa è: *L'accordo del libero arbitrio coi doni della grazia* (Lisbona 1588, Anversa 1595)
— *Tirso de Molina*, che è però lo pseudonimo di *Fra' Gabriel Téllez* (* 1584, † 1648), proclamatore dell'eguaglianza degli uomini, teologo, narratore e drammaturgo, « eccellente creatore di caratteri individuali ».

4) SIMONET, p. 75-76; F. JECKLIN; Materialien... I. Teil, S. 450 u. 452.
CAMPELL, p. 162, nota 1 del Mohr.

5) Il cronista SERERHARD riporta la notizia riferitagli dal decano MOOS, con l'aggiunta che il Molina sia stato trovato morto davanti al letto, con il collo torto e il viso nerastro, per cui nessuno non volle più abitare il castello, che andò in rovina. (P. 205)

6) « Treuherzige Vermahnung an die drey löblichen Bündte gemeinen Rhetierlandts: Darinn sie zu hinlegung unwendiger uneinigkeit.... Erstlich in Italienisch an tag geben: an jetzo aber umb mehr nutzes seines geliebten Vatterlands willen / auch in das Teutsch gebracht.»

Nel 1609 il Molina si trova a Parigi, dove « passa la vita lodevolmente alle scuole superiori.» [7]) Il re di Francia gli aveva concesso una borsa di studio, in ricompensa dei servizi prestatigli da Orazio Molina e in attesa che almeno altrettanti glieli rendesse Antonio. Presumibilmente quel soggiorno accademico nella capitale francese durò più d'un anno. Però, stando al Rott, già nel 1610 il Molina avrebbe assunto la carica — mantenuta ininterrottamente fino al 1624 e poi ripresa dal 1627 al 1636 — di segretario-interprete presso l'ambasciata francese nelle Tre Leghe.

Nel 1613/1614 Antonio, sulle orme del nonno e del padre, fu podestà di Traona. Nel 1614/15 fu incaricato di affari del re di Francia. Forse con l'intenzione di poter più facilmente fungere da segretario delle Tre Leghe, quando si sarebbe presentata l'occasione, e certamente in previsione del suo matrimonio, acquistò la cittadinanza di Coira.

Infatti il 21 gennaio 1616 il Molina sposò Violante, figlia di Vespasiano de Salis-Aspermont (Jenins), che gli portò in dote il valore di 22'500 fiorini a Coira, più casa e fondi a Jenins, metà del castello d'Aspermont con bosco, fondi e stalle, ma alle condizioni:

— di pubblico sposalizio in chiesa e con rito protestante;
— d'un dono di nozze di 500 corone;
— del trasferimento a Coira di tutto il suo avere e dei beni « ereditati e ovunque conquistati »;
— di dimora stabile e continua a Coira o « comunque al beneplacito del Signor Vicario Vespasiano » — cioè del suocero !

SENTENZE CONTRASTANTI — CARRIERA MILITARE

Nel 1618 il Tribunale criminale di Thusis condannò il Molina a una multa di mille corone e al bando per quattro anni dalle Tre Leghe. Assieme ai principali condannati sopravissuti, il Nostro tentò la difesa e rivincita, mediante sommosse popolari. Infatti egli e il capopolo della Calanca Giovanni Antonio Gioiero (cavaliere pontificio) fomentavano la popolazione moesana.

Anche per influsso degli esiliati si ebbe la costituzione del Tribunale penale di Coira, che annullò parzialmente o totalmente il maggior numero delle sentenze emanate da quello di Thusis dell'anno precedente. Ma non condivise queste opinioni il Tribunale penale di Davos (1619-1620), che rivide in ultima istanza i processi di Thusis e pronunciò nuovi verdetti. Esso negò il salvacondotto al Molina, assicurandogli tuttavia l'immunità, qualora avesse assassinato Rodolfo o Pompeo Planta!

Di conseguenza il Molina e il Gioiero si trovavano nella necessità di « riconquistare beni e patria». Essi tramarono per ottenere aiuti dall'estero, cioè dai Cantoni cattolici e dalla Spagna. Mentre il Gioiero si mise nuovamente alla testa degli insorti, il Molina si recò dall'ambasciatore spagnolo a Lucerna e poi in Francia, dove

7) Abschiede 1600-1625, p. 162 (21/7/1609), pubblicati in *Bündner Monatsblatt* 1925, p. 84.

riprese il suo posto d'interprete. Graziato dalle Tre Leghe, rimpatriò nello autunno del 1620. Nel 1622 partecipò, per la Francia, alla Convenzione di Lindau, indi alla Dieta delle Tre Leghe, a Coira, dove propose invano lo scioglimento del patto testé menzionato. Dal 1624 al 1627 fu nuovamente incaricato d'affari, a Coira, della corte francese.
Nel 1624 le Tre Leghe mobilitarono tre reggimenti. Quello della Lega Grigia era al comando del colonnello Rodolfo de Schauenstein. Antonio Molina stava ai suoi ordini con il grado di tenente colonnello. Si vede che, grazie alla sua cultura e alle sue mansioni e conoscenze, il Nostro aveva fatto carriera militare senza formazione specifica e prestando ben poco servizio.

IL CAVALIERE BLASONATO

Nel giugno del 1626, avendo deposto il comando il colonnello Rodolfo de Schauenstein, il Molina fu promosso colonnello e comandante di reggimento.[8]) Nel 1627/28, insieme con i camerati Giovanni Guler e lo Schauenstein, fu delegato a Parigi, dove oltre alle faccende della patria non dimenticò i propri interessi e le proprie ambizioni.
Infatti il 2 aprile 1628 fu creato cavaliere dell' « Accolade de S. George à S. Louis », con il diritto di porre tre gigli d'oro nel suo stemma. In più ebbe dal sovrano stesso il presente di una bellissima spada, d'una croce d'oro e d'una medaglia d'oro, nonché il solito abbraccio fraterno. Titoli e doni in riconoscimento delle sue lodevoli prestazioni quale interprete e quale ufficiale.
Rimpatriato dopo 18 mesi, insieme con il ragguaglio politico - diplomatico presentò un conto di 8000 fiorini per spese di viaggio e soggiorno e un altro di 2000 fiorini quale risarcimento dei danni avuti a case e poderi durante la sua assenza.

L' ASTUTO DIPLOMATICO

Secondo il Rott, dal 1628 al 1633 il Nostro, ora colonnello, avrebbe comandato un reggimento grigionese in Francia.
Heinrich Kraneck opina che nel 1629 il Molina sia stato delegato alla conferenza di Innsbruck tra le Tre Leghe e l'Austria.[9]) Riteniamo che ciò non corrisponda al vero, anzitutto per il motivo che allora il Molina era notoriamente assai francòfilo, inoltre perché i maggiorenti grigionesi non avevano ancora dimenticato il conto salato presentato dal neocavaliere l'anno prima.
Nel biennio 1630/31 il Molina fu balivo di Maienfeld (» Landvogt »); negli anni 1626, 1634, 1636 e 1645 rappresentò e difese i Calanchini contro Roveredo e San Vittore nella vertenza concernente l'alpe di Mem(o). Forse rappresentò la Calanca anche alla Dieta delle Tre Leghe.
Prescindendo dal torno di tempo che va dalla condanna inflittagli dal Tribunale di Thusis al condono della pena (1618 - 1620), il Molina fino al 1635 fu contrario alla politica del par-

---

8) SPRECHER, I, 538.
9) Op. cit. Il Kraneck asserisce tante cose inesatte e qualcuna falsa.

tito spagnolo-austriaco. Tant'è vero, che nel 1633 il governo francese l'incaricò d'una missione speciale nella Confederazione elvetica. Ma gli eventi mutavano e con essi le idee del Nostro e di altri. Dal 1635 al 1637 il Molina comandò un reggimento delle Tre Leghe. Nel 1636 gli ufficiali grigionesi si accingevano ad abbandonare il servizio della Francia, che non versava il soldo promesso. Per loro parlò il Molina, attirandosi le ire dei Francesi. Stando allo Haffter,[10]) l'opposizione alla Francia fu preparata e guidata soprattutto dall' Jenatsch e dal Molina. Tuttavia nel 1637 il Molina non figurava tra i cospiratori della Lega Catenaria (« Kettenbund »), costituita per scacciare i Francesi dal paese « dominante » e da quello « suddito ». Però egli mantenne le migliori relazioni con gli altri comandanti e con le autorità civili. L'abilissimo diplomatico, incerto dell'esito della campagna, non voleva guastarsi con nessuna delle due parti. Iniziata l'azione di scacciata dei Francesi, senza eccepire il Molina accettò l'incarico di sorvegliare le vie di Val Sessame. Tutto riuscì come previsto: i Francesi dovettero abbandonare le Tre Leghe, Valtellina e Valchiavenna.

Più tardi le truppe grigionesi furono ridotte. Il Molina e altri colonnelli anziani rinunciarono al servizio militare. Tuttavia, come asserì il Raneck e come tentò di documentare il Rott, nel 1637 la Spagna incaricò il Molina di arruolare un reggimento grigionese, da unire alle compagnie franche che servivano in Lombardia. Così avvenne che mentre il Molina arruolava soldati al soldo dei Lombardo-Spagnoli, il col. Guler ne reclutava per la Francia e si dichiarava deciso a impedire al suo illustre camerata di raggiungere Milano alla testa dei contingenti arruolati a spese dell' Escurial.

Nel dicembre 1638 le compagnie al servizio di Milano (600 uomini, probabilmente ai comandi del Molina) furono richiamate per proteggere i passi retici. Ma già nell'aprile dell'anno seguente furono rinviate nel Milanese e altri 200 militi furono arruolati per il servizio degli Spagnoli. Ben presto però i Grigioni riesaminarono l'eventuale ritiro di questa truppa e l'eventualità di chiudere i passi a eserciti stranieri. Il problema riaffacciò a più riprese.

Nella primavera del 1641 il Molina si preparava ad occupare la Luziensteig, allo scopo di mantenere libera quella strada. Alla fine d'aprile ripartì per la Lombardia. Allora i Grigioni ritirarono dalla Luziensteig la guarnigione « sospetta » (perché già agli ordini del Molina), sostituendola con un distaccamento più fidato.

Nel maggio del 1641 il col. Guler arruolava nuovamente soldati per il re di Francia. Le Tre Leghe gl'intimarono di sospendere tale arruolamento, caso contrario l' avrebbero punito. Contemporaneamente protestarono presso il re di Spagna, che faceva reclutare dei Grigionssi, ledendo così il capitolato vigente (del 1639). Nel febbraio - marzo del 1642, temendo un'eventuale invasione da parte dei Veneziani, le Tre Leghe ordinarono la mobilitazione di 4'500 uomini (1500 per Lega). L'ambasciatore Molina, re-

---

10) Op. cit. p. 285.

sidente a Milano, fu incaricato d'informarne il governatore di quel ducato. I presunti o reali pericoli di passaggio di truppe straniere si prolungarono almeno fino al 1644, ma — a quanto ci consta — non incisero più sulla vita del nostro protagonista. [10a])

LA COLLANA D' ORO

Nel maggio del 1637 il Nostro fu inviato dal governatore spagnolo a Milano, per preparare le trattative in merito alla questione valtellinese-valchiavennasca. Altri delegati grigionesi giunsero dopo a Milano, indi ad Asti, dove fu conclusa la convenzione che prese quel nome. Il Molina gradì la collana d'oro regalatagli dal governatore di Milano, mentre Giorgio Jenatsch e Giovanni Guler non l'accettarono. Ma questa fu l'unica onorificenza che egli ebbe dalla Spagna. Evidentemente soddisfatto dello andamento delle faccende statali e personali, il delegato grigionitaliano prolungò il soggiorno a Milano, [11]) come abbiamo già visto.

IL FIERO CASTELLANO

Fino al 1629 il Molina abitò nella sua casa « Zum wilden Mann » in piazza San Martino a Coira. Allora, avendo la moglie ereditato Salenegg (il padre di lei era morto l'anno prima), la famiglia si trasferì in quel castello. Più tardi (1640) il Nostro fece dipingere gli stemmi delle Tre Leghe e di 40 famiglie nobili nel salone, accompagnandovi il proprio ritratto, che lo riflette volitivo, fiero e investigatore. Del suo periodo di « otium cum dignitate » si sa soltanto che nel 1645 fu esecutore testamentario del fratello Gaspare. [12])
Antonio de Molina morì nel 1650 nel castello di Salenegg e fu sepolto, con tutti gli onori, nel cimitero di Maienfeld.

REALTA' E LEGGENDA

Il Nostro fu un uomo intelligente e arrivista, abbastanza istruito e abilissimo, talché qualcuno lo definì « anguilloso ». Ciò è dimostrato dalla sua opera d' interprete (lo fu per 24 anni), di politico-diplomatico, di cronista-storiografo.
La sua lingua materna era l'italiano (a quei tempi la più importante nelle Tre Leghe), poi egli sapeva il tedesco e il francese e discretamente lo spagnolo, come testimoniava la sua libreria personale. Conosceva dunque l'educazione e le lingue necessarie per poter spadroneggiare nel raggio d'azione e di relazioni delle Tre Leghe durante il periodo dei Torbidi grigioni. Se l'altro grande Calanchino, l' adamantino cavalier G. A. Gioiero, mosso sempre dagli stessi ideali, aveva tentato di dominare gli avvenimenti, l'ambizioso e opportunistico Antonio Molina cercò costantemente di adagiarsi agli eventi, per trarne tutti i profitti sociali e finan-

---

10a) ROTT, op. cit., vol. V p. 361, 455, 459-460, 462-463, 470-471.
JECKLIN, op. cit., regesti di quegli anni, in modo particolare n. 1658, 1659, 1667.
11) Haffter, op. cit., p. 326 e nota 1, 332-33.
12) SIMONET, p. 73, che ha consultato il documento nell' Archivio comunale di Buseno.

ziari possibili per sè e rispettivamente tutti i vantaggi per la patria. A dimostrare la prima asserzione basta il fatto dell'accettazione di « patti nuziali » che lo umiliano, ma che gli garantiscono una posizione sociale ed economica di primo grado. E questo si osserva, ben inteso, prescindendo dalla faccenda del matrimonio protestante e dall' abbandono della confessione avita, ciò che lasciava completamente indifferente quel libero pensatore. Assumendo incarichi, il nostro si preoccupava sempre della sicurezza personale (sebbene non mancasse di coraggio), della fama e della buona rimunerazione. Premessa una dettagliata e convincente motivazione, presentava conti pepati a chi gli aveva affidato gli incarichi.

Ulisse de Salis-Marschlins riferisce dei « pessimi offitii » che, per ambizione e invidia, gli resero alcuni maggiorenti, tra i quali anche dei parenti e « massime il Molina ». Riferendosi alla propria presentazione al re di Francia, che voleva affidargli una compagnia del reggimento della guardia svizzera, il Salis annota: « ... essendo io nuovo e non conosciuto, pregai il Molina d'introdurmi appresso di lui, il che fece volontieri...». Poi, trovatisi i due in presenza del maresciallo d'Estré, il Molina abusò dell'occasione per chiedere una compagnia anche per sé. Richiamato soltanto il Salis, il maresciallo gli disse: « Monsieur de Salis, je vous prie, quand vous me viendrez voir, que ce ne soit pas en compagnie de Molina, c'est un hableur et qui n'est pas de vos amis.» [13])
Dal che si può dedurre che il troppo astuto diplomatico non riusciva a convincere tutti. Qualcuno lo giudicava falso, smargiasso e millantatore. D'altro canto sono indubbie le sue qualità di personalità rappresentativa, d' interprete e di diplomatico capace di esporre e di difendere le questioni con argomenti persuasivi e in « ottima forma ».

Per tradizione familiare e per i favori avuti dalla Francia, il Nostro si sentiva legato al partito francòfilo. L'influsso della forte personalità del cavalier Gioiero e il contraccolpo della condanna del tribunale di Thusis lo spinsero sì tra i capi del partito ispanòfilo, ma soltanto temporaneamente e senza che egli dimenticasse la sua solita prudenza. Infatti, come si è visto, nei momenti cruciali lui aveva già ripreso il suo posto d'interprete, lontano dai Torbidi grigioni. Più tardi egli condivise pienamente il piano di scacciare i Francesi e collaborò con il partito spagnoleggiante, ma non figurò tra i congiurati. Sta di fatto che il Molina volle sempre evitare d'inimicarsi qualcuno e che per ambizione e interessi non avrebbe avuto grandi scrupoli a voltare bandiera. In fondo, però, si sentiva simpatizzante della Francia ed era abbastanza riconoscente a coloro che lo aiutavano e lo favorivano. Avversari politici o personali, e soprattutto Francesi, lo dissero ingiustamente « traditore ». Fu un opportunistico figlio del suo tempo e un seguace di Giorgio Jenatsch. In ogni caso non fu un « traditore della patria ». Come fa presumere la sua personalità di abile di-

---

13) Memorie, p. 254, 255-256.

plomatico e come testimoniano circostanze concrete (p. es. i danni arrecatigli), il Nostro non fu popolare.

Lo conferma anche la leggenda.
Verso la fine della vita il Molina, sofferente di podagra, godeva la compagnia d'una scimmietta, brutta e cattiva. Si racconta che un giorno, mentre egli contava il denaro portatogli da un affittuario, sia caduto al suolo, gridando « inferno... fiamme » e poi sia spirato. Ebbene, due uomini vegliavano nella stanza attigua al salone, trasformato in camera ardente. A mezzanotte sentirono l'abituale fischio del cavaliere. Atterriti, i due spiarono dalla porta e videro il morto che stava alzandosi, mentre sentivano il portone aprirsi e una carrozza avvicinarsi. E il defunto se ne andò. Tuttavia il funerale ebbe luogo egualmente il giorno dopo. Mentre il corteo fùnebre si snodava dal portone della nobile residenza, a una finestra del castello apparve la spettrale figura del castellano, che sarcasticamente chiese ai portatori se la bara fosse pesante !
(Un'altra versione vuole che parenti del Molina — tutti cattolici — abbiano asportato il di lui corpo per farlo seppellire con rito cattolico; che la bara deposta nel camposanto di Maienfeld abbia contenuto un po' di sabbia e qualche sasso.)
Più tardi, nel cimitero di Maienfeld, il defunto Molina sarebbe comparso al fittaiolo per consegnargli la quietanza del denaro ricevuto prima di morire. Avrebbe aggiunto, che la scimmia aveva nascosto la borsa nello sgabuzzino della torre. Colà, infatti, l'avrebbero trovata gli eredi del Nostro, che da allora avrebbero trattato più umanamente gli affittuari. [14])

L' « HISTOIRE DE LA VALTELINE » È OPERA DEL MOLINA ?

Nel 1631 apparve un volume in ottavo di (538 + 30) 568 pagine, anònimo, intitolato: — La Valteline, / ou / memoires, / discours, traictez, et Actes des Negotations sur le sujet des troubles & guerres survenues en la Valteline & au pays des Grisons, depuis l'invasion & usurpation de la dite Valteline en l' an 1620 jusques en l' an 1629, que les principaux passages & lieux de tout le pays des Grisons ont esté derechef pris par les troupes de l' Empereur. —
— Recueil tres-utile & necessaire en ce temps à tous bons Patriotes. —

In tutti gli esemplari noti il luogo di stampa e l'editore o tipografo sono cancellati con inchiostro tipografico, talché si può leggere soltanto l'anno 1631 in cifre romane. Comunque, la marca editoriale e la vignetta iniziale, con il motto * Poco a poco *, ci indicano chiaramente il padrone tipografo: Philippe Albert di Ginevra.
Chi è l'anònimo autore ? Indubbiamente Antonio Molina, che da un lato non manca di mettersi in mostra e dall'altro è preoccupato di non compromettersi mentre l' alleanza delle Tre Leghe con la Francia comincia a farsi precaria. Per questa ragione l'editore fu indotto a sopprimere anche il proprio nome e il luogo di stam-

14) *Volkstümliches aus Graubünden*, p. 58-59 e 148-151.

pa, che essendo quello della « Roma protestante » urtava gl'interessati cattolici delle Tre Leghe, della Valtellina e Valchiavenna, come pure quelli della Spagna e dell'Austria.

D'altro canto, pensando al carattere ambizioso e un tantino presuntuoso del Molina, si è indotti a ritenere che egli avesse voluto un'edizione abbastanza copiosa. Non riuscendo a smerciarla, autore e editore ricorsero al noto trucco di cambiare semplicemente il frontespizio, cioè il titolo e i dati tipografici, per rilanciare il libro come una nuova pubblicazione. (L'altra possibilità, che la prima edizione sia stata ridotta e presto esaurita e che quindi l'anno seguente si sia pubblicata una seconda edizione con il titolo * Histoire de la Valteline * va scartata già per motivi tipografici.)

A giustificazione dell'opera asserisce che la Valtellina fu la causa dei Torbidi grigioni e ch' essa è scambiata da stranieri con le Tre Leghe, di cui — grazia dell'autore ! — « è una bellissima e degna parte del paese soggetto al Principe Grigione », essendo « una delle più piacevoli e deliziose valli che occhi umani possano vedere in Europa ». (P. 3-4)
Dunque, del 1632 è l' « Histoire de la Valteline», apparsa a Ginevra da Philippe Albert, volume identico in tutto e per tutto a « La Valteline... » eccezion fatta appunto per il frontespizio, in cui oltre a mutare il titolo si eliminò l'aggiunta e si misero le indicazioni tipografiche. L' Haller accenna bensì a due ulteriori edizioni, risp. del 1634 e del 1635, ma nessuna testimonianza conferma questa asserzione.[15])

Se con il trucco del nuovo titolo il libro sia risultato più vendibile, non è più constatabile, ora. Probabilmente, a causa dei disordini politici, che non lasciavano tregua, il successo della pubblicazione fu modesto. Sembra dimostrarlo il fatto, che buona parte dei futuri cronisti storiografi e bibliografi ignorano l'autore e nemmeno si preoccupano di identificarlo. Il Quadrio [16]) lo dice anonimo, giudica l'opera di poco pregio e ne scrive con un certo disprezzo. G.E. de Haller [17]) deve essere stato il primo ad occuparsi seriamente della paternità di quell'opera, che con argomenti validi finì per attribuire al Molina. La prova essenziale è che alcuni brani dell'opera — anzitutto documenti — furono pubblicati tra il 1620 e il 1628 in « Mercur François » a Parigi. Pertinente è anche l'osservazione che di certi documenti soltanto il Molina poteva disporre in quel torno di tempo. Infatti il Nostro, citando o riportando documenti pubblici autentici, come: trattati di pace, memoriali, proposte, dichiarazioni, discorsi, lettere, ecc., perora i diritti delle Tre Leghe su Valtellina e Valchiavenna (rifacendosi alla discussa donazione di Mastino Visconti), accenna allo scoscendimento di Piuro, riferisce sugli avvenimenti politici nel « paese dominante » e nei baliaggi dal 1620 al 1629, biasimando la Rivoluzione valtellinese e i suoi strascichi. (P. 126-208) Crudelmente

---

15) Ringrazio i colleghi P. Chaix e A. Lökkös di Ginevra di aver pure esaminato, con risultato negativo, l'eventualità di altre edizioni.
16) Op. cit., II. 101.
17) Vol. V, n. 814, Conradin Mohr lo annota, Fortunato Sprecher accenna all'opera (I, 435, nota 49).

ingiusto è nel suo giudizio sull'arciprete Nicolò Rusca. Comunque malgrado le constatazioni dello Haller, il Lessico storico-biografico della Svizzera non menziona questa pubblicazione di Antonio Molina. (Cfr. vol. V, p. 129-130).
Quali altre prove che lo scritto appartiene al Molina aggiungiamo la buona conoscenza della lingua francese e soprattutto la pubblicazione integrale del « brevetto » di cavaliere « à notre cher & bien-aimé le Sieur Anthoine de Molina » — « Lettres de Chevallerie de l'Accollade, et addition de trois fleurs de lis d'or aux armoires », con relativo annuncio, cerimonia e ringraziamento. [18])

Certo, le argomentazioni, i sentimenti e lo stile non sono più quelli dell'opuscolo esordiente. Le tristi rimembranze personali della condanna inflittagli dal Tribunale di Thusis e delle note conseguenze sono (volutamente) dimenticate. Il fedele e saggio concittadino amante della concordia è diventato un fiero e fervido patriota, abile diplomatico e ufficiale prudente, simpatizzante e riconoscente alla Francia che lo retribuisce ed onora generosamente, un giudice severo e spesso molto ingiusto verso il paese suddito.
Considerato il suo abito mentale e i cambiamenti subentrati, si può supporre che qualche anno dopo il Molina non condividesse più tutti i giudizi espressi nella sua opera storica, per cui preferì che restasse anònima. Gli bastava che essa ricordasse ai contemporanei e ai posteri i principali allori che aveva ottenuto.

18) Histoire de la Valteline, p. 492-495.

BIBLIOGRAFIA

ANHORN, Bartholomeus: Grau-Püntner Krieg (1603-1629). — Antiquariatsbuchhandlung, Chur 1873.

CAMPELL, Ulrich: Zwei Bücher rätischer Geschichte. Deutsch bearbeitet von Conradin von Mohr. — G. Hitz, Chur 1851.

HAFFNER, Ernst: Georg Jenatsch. Ein Beitrag zur Geschichte der Bündner Wirren. — Hugo Richter, Davos 1894.

HALLER, Gottlieb Emanuel v. Bibliothek der Schweizer Geschichte. — Rudolf Albrecht Haller, Bern 1785-1788 (7 Bände).

JECKLIN, Fritz: Materialien zur Standes- und Landsgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1464-1803. I. Teil: Regesten. Basel 1907. II. Teil: Texte. Basel 1909.

KRANECK, Heinrich: Bildnisse berühmter und ausgezeichneter Bündner der Vorzeit. — S. Benedict, Chur 1832.

LAVIZARI, Pietro Angelo: Storia della Valtellina. — Tipografia Elvetica, Capolago 1838 (2 tomi).

QUADRIO, Francesco Saverio: Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi oggi detta Valtellina. — Società Palatina, Milano 1755-1756 (3 volumi).

Quarto centenario dell'indipendenza moesana 1549—1949. — Tipografia Mesolcinese, Roveredo 1949.

ROTT, Edouard: Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés. Berne 1900-1935. — Antonio Molina è menzionato più volte nei volumi: III (1906), IV—1 (1809), IV—2 (1911) e V (1913).

SALIS-MARSCHLINS, Ulisse de [1594-1674]. Memorie del maresciallo di campo U' de S'-M'. — Schuler, Coira 1931.

SERERHARD, Nicolin: Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünden. (Ausgabe O. Vasella). — W. Kern/Manatschal Ebner & Cie., Chur 1944.

SIMONET, G. G.: Due cavalieri della Calanca (Raetica varia, VIII fascicolo). — Tip. del San Bernardino, Roveredo 1926.
Sul Gioiero cfr. pure: BOLDINI, Rinaldo: A' G' e il suo testamento (1624). [In: Quaderni Grigionitaliani, 1972, n. 4].

SPRECHER-BERNEGG, Fortunat v. Geschichte der bündnerischen Kriege und Unruhen, hrg. von Conradin von Mohr. — L. Hitz, Chur 1856.

Volkstümliches aus Graubünden. — Sprecher, Eggerlin & Co., Chur 1916.